

«Short theatre» chiude stasera con l'argentino Rafael Spregelburd

VALERIA TRIGO

ULTIMA TAPPA PER «SHORT THEATRE» CHE STASERA CHIUDE AL TEATRO INDIA con lo spettacolo del regista argentino Rafael Spregelburd.

Al termine di un mese di lavoro pedagogico, Spregelburd e gli allievi dell'École des Maitres da lui diretta

quest'anno, presentano a Roma e in altre 3 città europee il lavoro elaborato durante un atelier provocatorio fin dal titolo, *Cellule teatrali: macchine per produrre catastrofi*. La dimostrazione finale di lavoro è il risultato di un'articolata riflessione sulla fine dell'età moderna e sulla «relazione infinita» fra la produzione teatrale dei Centri e delle Periferie del mon-

do, coinvolgendo gli attori come autentici drammaturghi della scena.

Nato a Buenos Aires nel 1970, Spregelburd è drammaturgo, regista, traduttore, scrive per diverse testate, oltre a essere un richiesto attore di teatro e cinema. Con la sua compagnia argentina, El Patrón Vázquez, ha messo in atto un teatro intenzionalmente ibrido, meticcio e polemico, di linguaggi e territori sconosciuti, che gli è valso in questi anni una rilevante proiezione internazionale e numerosi premi.

Durante l'École, Spregelburd è stato coadiuvato dalla regista Manuela Cherubini, sua artista associata. L'École des Maitres è un progetto promosso in Italia da Csa Teatro stabile di innovazione del FVG, con

il sostegno di Mibac - Direzione Generale Spettacolo dal vivo e la partecipazione di Regione Friuli Venezia Giulia (Italia), Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio d'Amico» (Italia), Area06, Teatro di Roma.

In scena gli allievi ci saranno gli allievi dell'École des Maitres 2012: Rita Brütt, Robin Causse, Iris Cayatte, Julien Cheminade, Sofia Correia, Bernardo de Almeida, Sol Espeche, Valentine Gérard, Vincenzo Giordano, Sophie Jaskulski, Alexis Lameda Waksman, Fabrizio Lombardo, Emilie Maquest, Adrien Melin, Deniz Özdoğan, Aude Ruyter, Giorgia Salari. Ingresso gratuito, prenotazione obbligatoria.

Info: www.shorttheatre.org

«Grottaferrata città del libro» Chiude Bergonzoni

PROSEGUE FINO A DOMANI «GROTTAFERRATA CITTÀ DEL LIBRO», manifestazione dedicata al libro in tutte le sue declinazioni, giunta alla terza edizione, con la direzione artistica di Ferdinando Ceriani e coordinata dal Comune di Grottaferrata.

La giornata di oggi sarà dedicata ai bambini tra Il mago di Oz, L'Isola del tesoro e il concerto rock per bambini della lattatiro Band con Gianni Silano. Domenica sera, gran finale con Alessandro Bergonzoni.



Dal film «Elles» della regista polacca Malgorzata Szumowska

Lola & Alicia La doppia vita

Al Milano film Festival si parla di prostituzione femminile

«Elles», della polacca Szumowska, è la storia di due studentesse che hanno scelto di fare sesso a pagamento
«The price of sex», invece, ci racconta il traffico di ragazzine

PAOLO CALCAGNO
MILANO

LA PROSTITUZIONE FEMMINILE HA OCCUPATO LA SCENA (E GLI SCHERMI) AL MILANO FILM FESTIVAL, MOSTRATA SU DIVERSI VERSANTI E CON STILI ALTRETTANTO DIVERSENTI DA UN FILM POLACCO-FRANCO-TEDESCO E DA UN DOCUMENTARIO AMERICANO. Al timone delle due realizzazioni filmiche, entrambe ad alto tasso turbativo, due donne, provenienti entrambe dall'ex Est europeo: la regista polacca Malgorzata Szumowska che ha diretto il film *Elles* (Loro, al femminile) e la fotogiornalista bulgara (residente in California) Mimi Chakarova, autrice del reportage *The price of sex* (Il prezzo del sesso).

La star francese Juliette Binoche è la protagonista del film, presentato in anteprima italiana, fuori concorso, al Festival milanese, dopo diverse partecipazioni a prestigiose selezioni internazionali e prima dell'uscita sui nostri schermi, prevista il 29 settembre. E la presenza della protagonista di *Chocolat*, già premio Oscar per *Il paziente inglese*, è determinante nell'attribuzione di un

buon rango al film della Szumowska che diversamente avrebbe corso il rischio di precipitare nella miserabilità di un soft-core, oppure nel limbo insignificante dei filmetti di denuncia, in difesa di un'etica sociale non esente da ipocrisia. Nel film *La Binoche* è un'affermata giornalista della rivista *Elle* e sta riordinando gli elementi della sua inchiesta sulle giovani prostitute parigine, in attesa di mettersi ai fornelli per preparare la cena cui sono stati invitati gli amici e il boss del marito. Cullata dalla musica di Beethoven, dopo la rituale e affrettata colazione con il coniuge e i due figli (il piccolo, maniaco dei videogame e il più grande che alle lezioni scolastiche preferisce l'alienazione degli spinelli), ricostruisce gli incontri con le due ragazze, entrambe studentesse, che hanno accettato di parlarle della loro doppia vita di giovani prostitute: la francese Lola e la polacca Alicia.

Le rivelazioni sulla scelta volontaria delle due ragazze di praticare sesso a pagamento per garantirsi lussi e agi superiori, sull'impegno, la complicità, persino la dedizione, con cui si metto-

no al servizio delle pretese, talvolta perverse, dei clienti, nonché l'ammissione del piacere che provano e dell'assenza di qualsiasi rimorso, turba profondamente la giornalista. A poco a poco, la protagonista entra sempre più in sintonia con le due giovani e avverte verso di esse le pulsioni di una crescente attrazione, fisica e psicologica. La famiglia, le certezze e i fantasmi della sua esistenza borghese le diventano sempre più intollerabili, fino all'esplosione di una resa dei conti con la sua femminilità, repressa e umiliata dalla ipocrisie quotidiane (soprattutto, l'assenza di un dialogo autentico, oltre che di una gratificante sessualità nel rapporto con il marito, e l'ordinaria e superficiale pratica del ruolo di madre). Al dolore e alla disperazione della donna danno potenza espressiva i primi piani di una Juliette Binoche strepitosa e di grande coraggio, in particolare quando offre alla cinepresa il volto struccato, aggredito dai segni della maturità, pesto e infelice sotto i colpi della vacua ripetitività, subita e accettata in omaggio a modelli imposti dall'esterno, seguendo le regole del quieto vivere. Ed è un geniale colpo di scena surreale, di evidente ispirazione bunueliana, a rendere assordante la deflagrazione finale della ribellione della protagonista di *Elles*.

E NELLA SEZIONE «COLPO DI STATO»...

Le «schiave del sesso», vittime del traffico di ragazzine dell'ex Est europeo da avviare alla prostituzione, piaga criminale che quasi sempre rimane impunita, è il tema di *The price of sex*, presentato ieri sera al Milano Film Festival, nella sezione «Colpe di Stato», dalla fotogiornalista bulgara Mimi Chakarova. L'autrice, 35 anni, ha viaggiato sette anni in Bulgaria, Moldavia, Grecia, Turchia, Dubai, per raccogliere le testimonianze delle sue coetanee, catturate, condotte all'estero, talvolta torturate, e obbligate a prostituirsi per anni e anni. «Avevo 13 anni, quando lasciai il mio villaggio, in Bulgaria, per seguire mia madre che aveva deciso di andare a lavorare in un altro luogo del nostro Paese - ci ha raccontato Mimi Chakarova -. Due anni più tardi, nel '91, vi ritornai. Cercai le mie amiche, ma tutte le ragazze della mia età erano andate via, all'estero, persuase da donne del posto che avevano promesso loro lavori di domestiche e di governanti. Invece, si erano ritrovate nei bordelli di Istanbul, costrette a prostituirsi. Dopo la caduta del muro di Berlino, si scatenò una specie di caccia alle donne, ad opera di altre donne legate a intermediari e protettori. Era gente che approfittava del caos dell'implosione dell'Unione Sovietica per catturare le ragazze della mia generazione. Mia madre ebbe paura che potesse capitare anche a me e mi portò via, negli Stati Uniti».

E' quasi una storia personale quella che racconta l'intenso reportage della Chakarova. Una moldava, ex «schiava del sesso», racconta di essere stata accalappiata a 15 anni da una connazionale che le aveva offerto un lavoro a Mosca. «Io nemmeno sapevo dove era Mosca - dice in lacrime -. Provvide quella donna ai miei documenti, assieme andammo all'aeroporto e partimmo. Quando sbarcammo, credevo fossimo a Mosca. Mi affidò a un tizio che mi caricò in auto: ero arrivata a Istanbul ed ero stata venduta».

«Occorre sapere che a quel tempo, in quei Paesi, non c'era niente, l'acqua e l'elettricità scarseggiavano ed eravamo completamente privi di informazione - aggiunge la Chakarova -. Oggi, le strategie del traffico di ragazze sono cambiate perché anche nei piccoli villaggi non ci sono più donne sprovvedute grazie alla massiccia attività dei media. Perciò, hanno creato un nuovo modello. In Albania, ad esempio, prendono le ragazze giovanissime, a 12 anni, e le fanno prostituire a 19 anni, senza commettere abusi. Siccome laggiù, come altrove, c'è libertà di esercizio della prostituzione, la giustizia non ha prove per intervenire. In questo modo, oggi come allora, gli «schiavisti del sesso» riescono ad evitare le punizioni».

Una finestra sul mondo può salvarti la vita



BUONE DAL WEB

MARCO ROVELLI

AL CUGINO DI MIA MADRE AVEVANO DATO TRE MESI DI VITA. UNA VITA PIENA, LA SUA: architetto, professore universitario, consegnato anima e corpo a quella carriera, tanto da farsi chiudere più di una volta dentro ai cancelli, preso dalla mole di lavoro che lo sovrastava fino alla dimenticanza di sé. Bella, gratificante, questa rincorsa continua: ma fino all'altolà.

E lì, allora, fare appello a ogni energia, e solo a quelle racchiuse in sé. Sentire quanta vita ti chiama, quanto avvenire sprigiona, e apre. Installarsi nel vuoto che si spalana sotto i piedi, e solcarlo tutto quanto, palmo a palmo, per vedere di appropriarsi di un nuovo spazio, di un nuovo tempo. Così lui, quello che non deve esserci più, di fronte al nulla incombente, non smette di immaginare. Immagina un tempo che non finisce. Immagina la casa che pochi mesi prima ha comprato, via dalla città dove ha sempre vissuto. Immagina di arredarla per farne una forma tagliata alla sua misura. Nel letto di ospedale, col suo portatile, compra tutto l'arredamento in rete, su ebay, e gratta pure: un'altra, paradossale, sfida alla morte. Quella finestra sul mondo, nel mondo aiuta a tenerlo radicato.

E la sua tenacia ha la meglio, la sua volontà di vita, di tempo e di spazio: passano i tre mesi e lui è ancora lì, e dopo altri sei mesi gli dicono che ha vinto. Non c'è la morale, qui, mica sono a dire che la rete ha fatto il miracolo, manco fosse la madonna. (Che poi sempre, nei miracoli, è sempre questione di due mondi in collisione, e dalle collisioni sprigiona un evento che non ha posto altrove). Sono a dire invece che quando ci si radica nel mondo, e si aprono nuove prospettive, e per farlo usiamo tutti gli strumenti a disposizione, e non ce ne facciamo usare, a volte eventi meravigliosi accadono, miracolo o meno.